

IL DIBATTITO

Nuove lezioni per il presente

di Fabio Merlini, direttore Suffp

Ci sono molti modi di rispondere al- l' interrogativo su che cosa debba fare la Scuola per non trascurare le preoc- cupazioni legate alla grande incertez- za nella quale viviamo oggi. Voglio di- re: per non nascondersi dietro l'ur- genza, certamente più che compren- sibile, dettata da programmi e obiettivi- vi. E assumere un ruolo propositivo, senza limitarsi alla sola questione dei profili di competenza in uscita. Ben spendibili, ovviamente. Oltre alle co- noscenze e alle abilità richieste dalla contingenza, per assicurare alla So- cietà una solida creazione di valore in base a cui riprodursi e crescere, esi- stono anche i valori intangibili di quella " intelligenza sottile delle cose" che consente di relazionarsi con sé stessi e con il mondo circostante se- condo una sensibilità irriducibile al calcolo strategico degli interessi. È l'intelligenza sottile che ti fa sentire parte di un mondo più vasto di quello inerente alla tua zona di prossimità. Così che puoi, ad esempio, percepire questa grande, dolorosa, disorientan- te incertezza non come un sentimento privato, (...)

IL DIBATTITO

Nuove lezioni per il presente

di Fabio Merlini, direttore Suffp

Segue dalla Prima

(...) ma come effetto di un insieme di fattori problematici che accomuna all'interno di uno stesso destino tutti gli esseri viventi, compreso il globo terracqueo. E su questa base, capire quanto sia obsoleta l'idea secondo cui è solo nella competi- zione che ognuno può dare il meglio di sé.

Il liceo di Bellinzona, negli anni, ci ha abituati a un suo modo particolare di assumere un tale ruolo: aprirsi al territorio, in collaborazione con alcuni dei suoi più eccellenti protagonisti in ambito culturale, grazie all'offerta di una serie di appuntamenti pubblici di altissimo livello, capaci di invitare allievi, docenti e cittadinanza a riflettere insieme e in modo critico sui nodi del presente, al di là delle sacrosante preoccupazioni quotidiane. Per aiutarci a capire quali siano i grandi quadri di senso dentro i quali le nostre vite trovano i motivi e le ragioni per fare quello che fanno, per credere in quello in cui credono, per essere ciò che sono. Uno sguardo, dunque, molto più comprensivo rispetto alla predisposizione necessariamente puntuale con cui si intraprendono le attività correnti, dentro e fuori la scuola. Ma, appunto, proprio perciò necessario a promuovere una responsabilità e una consapevolezza di sé incompatibili con il movimento di riduzione unilaterale della figura del cittadino a quella dell'individuo inteso quale mero soggetto portatore d'interessi, spinto a dare il tutto per tutto nell'arena dei diversi competitor. Come se non ci fosse null'altro da fare, secondo quanto ha voluto farci credere nei decenni passati l'"ideologia della fine delle ideologie". Agguerritissima, astuta, accademicamente appagante: si è trattato di una visione delle cose che si è fatta avanti presentandosi nelle vesti di una scienza economica oggettiva, grazie alle sue modellizzazioni matematiche. Così da attirare a sé le menti più brillanti e riuscendo poi nell'intento di colonizzare interi segmenti del corpo sociale (Stati, istituzioni, organizzazioni, individui). Oggi è invece chiarissima l'urgenza di investire su una tutt'altra idea di persona e società. In base a una considerazione

molto semplice. È finito il tempo del "chi fa per sé, fa per tre" visto che a conti fatti gli altri "tre" rimangono poi sempre a bocca asciutta. Come sa perfettamente chi ha in chiaro che comunità e società, prima ancora di corrispondere a due forme storiche di organizzazione dei gruppi umani, sono risorse tra loro complementari. Nessuna società in assenza di comunità è in grado di sopravvivere, e viceversa.

Le "Nuove lezioni bellinzonesi", pubblicate alla fine dello scorso anno a cura della commissione Attività culturali della scuola, con il coordinamento di Simone Bionda e Lucia Orelli Facchini, riprendono e rilanciano dunque una preziosa tradizione. "Preziosa" per la statura dei personaggi coinvolti nel tempo e per le questioni trattate. Non poteva essere scelto meglio il tema ("Limite") del primo numero della nuova serie di pubblicazioni, che assume ora le vesti della rivista-annuario e non più del volume miscelaneo, com'è stato in passato grazie alla perizia e all'iniziativa di Fabio Beltraminelli. Tema attualissimo sotto diversi riguardi. Ma innanzitutto perché è proprio della nostra assoluta incuranza nei confronti di ogni limite che oggi stiamo soffrendo, nonostante le benemerite conquiste della civiltà. Intendiamoci, "superare limiti" è certamente peculiare alla nostra specie: siamo chiamati a farlo continuamente se vogliamo essere ciò che possiamo essere. Cosa (non) saremmo se, appunto, non lo avessimo dovuto fare continuamente nel corso della nostra evoluzione? È, del resto, uno dei possibili significati della tecnica, con buona pace di chi in essa ravvede invece la principale causa del progressivo deperimento dell'umanità nell'uomo, l'assedimento cui sarebbe sottoposta la sua natura. Tuttavia, è proprio per questo che la nostra tradizione culturale non si stanca di avvertirci. Rispetto a questa ebbrezza dell'illimitato, che fa necessariamente di noi i costruttori di noi stessi e del nostro mondo, e ora anche di mondi paralleli capaci di approfittare gli uni degli altri (come mostrano le applicazioni più intelligenti del metaverso in campo medico), ci dice: attenzione all'orgogliosa, tracotante e irresponsabile insolenza di una potenza che finisce con l'aver come unico scopo quello di potenziare se stessa. Facendo poi di tutti noi delle semplici pedine di un gioco ormai sfuggito di mano. La grande incertezza nella quale siamo immersi oggi, in ragione di una crisi che, per la sua durata e plurivocità (perma/multicrisi) presenta ormai il volto della catastrofe (ambientale, sociale, indi-

viduale), ci parla proprio di questa insolenza da cui neppure il sagace e irresistibile Dedalo era riuscito a proteggere il figlio Icaro.

Gli autori selezionati attorno al tema del limite per il primo volume della nuova serie (Franco Farinelli, Sergio Rossi, Giorgio Cosmacini, Maurizio Giangliuio Benjamin Schlein, Emilio Gentile) penetrano i diversi lati della questione, con gli strumenti raffinati delle loro rispettive discipline. In generale, per aprirci varchi di visibilità in cui l'appello al limite e al senso del confine possa diventare una rivendicazione etica, per non dimenticare chi siamo (diventati), in quale mondo ci muoviamo e in quale potremmo non esserci più.

LE LETTERE

Gli oligarchi

Per oligarchi si intendono i padroni, i tycoon, gli amministratori delegati e manager di grandi aziende. Si distinguono da altre categorie di super ricchi per il controllo che esercitano sull'economia e per il rapporto privilegiato con le istituzioni statali. Compongono l'élite finanziaria e imprenditoriale del mondo "libero" e non. Usare il termine per indicare, in tono spregiativo, soltanto i miliardari russi è mistificante. La peculiarità russa, se vogliamo, consiste nell'anarchia economica e nella rapidità con cui, dopo il crollo dell'Urss, è avvenuta la privatizzazione dell'economia che si è tradotta in un gigantesco furto di risorse e di beni comuni da parte di uomini senza particolari meriti e, spesso, provenienti dall'apparato. Ecco perché i governi occidentali hanno salutato come una loro vittoria la caduta dell'Urss. Il fenomeno era loro già noto e sono stati ben contenti di stringere accordi con i nuovi padroni. In Ucraina le cose sono andate, più o meno, allo stesso modo. Gli oligarchi (circa cento) controllano l'80% delle ricchezze di un Paese che, ancora nel 2019, era tra i più arretrati dell'ex Urss. In un report del Parlamento europeo dell'11 febbraio 2021, sono documentati i motivi che rendono difficile, in tempi brevi, l'ingresso dell'Ucraina nell'Ue. Si parla di illegalità, dell'influenza degli oligarchi sulla politica, di corruzione, di malfunzionamento della giustizia, di mancanza di libertà di stampa, di

campagne d'odio e fenomeni d'intolleranza verso femministe, Lgbt, rom. Tutto è cambiato in un anno? Come si vede non siamo proprio davanti a un modello di democrazia decente, senza nulla togliere naturalmente alla solidarietà verso il popolo ucraino vittima dell'aggressione russa. A proposito di prepotenze, il popolo palestinese è sparito dai radar del primo mondo?

Carlo Curti, Lugano

I radioamatori e l'articolo LTC37a

Gentili Candidate/i, come membro della comunità ticinese dei radioamatori, mi permetto di inviarvi questo mio scritto per congratularmi con voi per la vostra candidatura e per segnalarvi un argomento di grande importanza per la società. Come molti di voi sapranno, i radioamatori hanno un ruolo importante nella società moderna. Non sono solo persone che si divertono a costruire e utilizzare stazioni radio private. Oltre a svolgere queste attività ricreative, i radioamatori offrono servizi di comunicazione di emergenza in caso di catastrofi naturali o altre calamità, fornendo un canale di comunicazione affidabile quando altre opzioni sono inutilizzabili. Collaborano con le autorità a sostegno delle comunità locali, con attività di pubblica utilità, sviluppo tecnologico e altro ancora. Purtroppo, a causa di alcune "mancanze" nei regolamenti comunali, spesso non possono espletare in toto le loro attività. In qualità di futuri rappresentanti del governo, vi invitiamo a considerare l'importanza dei radioamatori e a promuovere la loro attività negli appositi gremi. Se sarete eletti, vi invitiamo a cogliere l'opportunità per sostenere le leggi che forniranno un ambiente sicuro e salutare per le attività dei radioamatori. Vi invitiamo quindi a far sì che il Consiglio di Stato attui nel Canton Ticino le agevolazioni previste dall'articolo 37a della Legge federale sulle telecomunicazioni (Ltc) in merito all'installazione e all'esercizio di antenne per il servizio di radioamatore regolamentato dall'Ufcom. La comunità dei radioamatori e io in prima persona siamo a disposizione per aiutarvi alla stesura del testo di un eventuale postulato. Grazie per l'attenzione e la considerazione che dimostrerete nei nostri confronti.

Franco Citriniti, Cadenazzo